

LA STAR

Mr. Brando psichiatra per Coppola

ROMA Marlon Brando torna sul set da maggio. E in grande stile pare l'avevamo anticipato su queste pagine alcuni giorni fa e adesso ve lo confermiamo. Il film che intitolata Don Juan De Marco and the Centerfold narra la storia di uno psichiatra alle soglie della pensione che decide di seguire fino in fondo un caso particolarmente intrigante. Quello di un giovane paziente che si crede Don Giovanni (sara l'emergente Johnny Depp già Edu ard mani di torrice per Tim Burton).

Sembrava quasi impossibile convincere l'attore, ormai sulla soglia della settantina, a uscire dal suo isolamento / non esattamente dorato visti i guai di famiglia. Più di una volta Brando aveva annunciato la decisione irrevocabile di andare in pensione, salvo poi ripensarci attratto da prospettive di guadagno e indotto ad accettare qualche partecipazione di lusso (l'ultimo cameo Torquemada il grande inquisitore, risale al '92). Ma dopo Il boss e la matricola che e dell'89 il divo non aveva più firmato nessun contratto veramente impegnativo.

Come mai ora ha cambiato idea? A convincerlo è stato il vecchio amico Francis Ford Coppola stavolta in veste di produttore esecutivo per la New Line. I due si conoscono bene. Coppola l'ha diretto in un ruolo che resterà nella storia, quello di Don Vito Corleone. E dopo il Padrino sono tornati insieme in Apocalisse now.

La presenza di Coppola è stata decisiva visto che il regista è un esordiente. Si chiama Jeremy Leven, ha 53 anni e di professione faceva, fino a qualche anno fa, lo psicoanalista. Poi ha smesso di esercitare per dedicarsi al cinema. Come sceneggiatore ha debuttato nell'85 scrivendo Dr. Creator specialista in miracoli una commedia fantasy con svolci psicologici (ovviamente) in cui Peter O'Toole era un Nobel per la biologia deciso a resistere alla moglie morta: parecchi anni prima impiantando in un ovulo fecondato qualche cellula della defunta consorte. Il copione di Don Juan invece è rimasto nei cassetti del dottor Leven per parecchi anni prima di trovare una produzione disposta ad accettare le sue condizioni. Una su tutte doveva essere proprio lui a dirigerlo. Ecco perché gli hanno affiancato un produttore-regista solido come Coppola.

E Brando? Curiosamente in un secondo tempo Fred Fuchs della Zoetrope la casa di produzione di Coppola, ha pensato subito a Johnny Depp per il ruolo del Don Giovanni immaginario. L'attore trentenne, e molto in auge a Hollywood (negli ultimi tempi ha girato What's eating Gilbert Grape accanto a Juliette Lewis e sta per iniziare un nuovo film di Tim Burton, il biografico Ed Wood). Ed è stato proprio lui a suggerire Marlon Brando. Una scelta rischiosa, secondo alcuni, visto che la star non sarebbe molto affidabile ma alla Zoetrope gettono acqua sul fuoco. «Nessun problema. Brando è molto professionale e crede in questo copione. Non ha accettato per soldi, ma perché è convinto dello valore artistico del progetto».



Carta d'identità

Nino D'Angelo, al secolo Gaetano D'Angelo, è nato a Napoli nel '57. In un basso del poverissimo quartiere di San Pietro a Paterno. Primo di sei figli, ha cominciato giovanissimo ad esibirsi in pubblico per arrotondare il magro bilancio familiare. Canta nei ristoranti, alle feste di matrimonio, finché, negli anni Settanta, vince un concorso locale per voci nuove. Ha inciso numerosi dischi, è considerato l'erede di Mario Merola, ma il successo più grande gli viene dal cinema, dove spopola per tutti gli anni '80 in una serie di film sentimentali incentrati sulla sua figura di biondo scugnizzo: «Lo studente», «La discoteca», «Un jeans e una maglietta», «Uno scugnizzo a New York», «Pop corn e patatine», «Fotoromanzo».

IL FLOP. In pochi a Napoli per il film di D'Angelo



Nino D'Angelo. In alto a sinistra con il suo vecchio look

Nino non sei più tu

I fans di Nino D'Angelo non gradiscono il cambiamento del cantante napoletano. Niente più caschetto biondo né jeans e maglietta. Lo scugnizzo è cresciuto. E il suo ultimo film, Attenti a noi due (dove non c'è nemmeno una canzone), è stato visto da poco meno di mille persone. «Sta pagando un prezzo prevedibile - dice D'Angelo - ma non tornerai indietro per nessuna ragione. Il mic pubblico, in fondo, non è fatto di sole ragazze».

problema è che il pubblico sta cambiando le ultimissime generazioni hanno abbandonato Nino perché non è riuscito ad affrontare temi come la gelosia, l'amore e il rapporto con figure classiche come la madre. In modo diverso. Perciò per il prossimo film sto pensando ad una commedia musicale dove lui sarà un cantante girovago che ha alle spalle una storia semplice e che alla fine rinuncerà al successo per amore».

Eppure il cambiamento di rotta in trappeso dal cantante napoletano ha suscitato l'interesse di Goffredo Fofi che ha sostenuto il suo ultimo album, Tempo. Il fondatore dei Quindici piacentini, in quell'occasione lo ha definito «più intellettuale di Francesco Alboroni» e mentevole di grande attenzione perché «nei vicoli di Napoli si è finalmente ascoltato qualcosa di diverso dalla canzone delinquenziale, tutta delitti di onore e anguste aule di tribunale». E se è vero che anche qui si respira aria da sceneggiata («con baglion da Il tempo delle mele» ha precisato Fofi) è altrettanto vero che «siamo lontani dai melodrammi firmati Mario Merola».

Un segno del nuovo corso D'Angelo lo aveva già fornito con E la vita continua lavoro discografico uscito tre anni fa all'indomani della perdita di entrambi i genitori. «Le canzoni erano tristi - racconta l'ex ragazzo dai capelli biondi - perché ero disperato, il pubblico non mi ha capito e il disco fu un insuccesso. Poi ho inciso

Bruno ragazzo e le cose sono andate per il verso giusto. Adesso però avverto un'altra esigenza: ho voglia di cominciare daccapo. Quando hai 36 anni e due figli che stanno per diventare adulti non puoi continuare a proporre in immagine che non ti appartiene più. Questo non vuol dire che rinneghi il mio passato anzi. Come mi disse una volta Sergio Bruni ci si rinnova percorrendo due itinerari. Appare sereno l'interprete di A discesa una sorta di Fabbre del sabato sera all'ombra del Vesuvio e non gli importa di aver registrato un calo di vendite del 30 per cento».

«Sto pagando un prezzo prevedibile - prosegue D'Angelo - recente ospite di Raddie a In famiglia - ma non tornerai indietro per nessuna ragione. Eppoi continuo a ricevere tante lettere e consensi da artisti che un tempo nemmeno conoscevo. Il mio pubblico in fondo non è fatto di sole ragazze. Insomma il dado è tratto. Anche se il cantante uno dei pochi italiani che vanta un'esibizione all'Olympia di Parigi sta lavorando ad un nuovo LP, un doppio che raccoglierà dieci brani classici della canzone partenopea ed altrettanti inediti in linea con la sua tradizione».

Vengo dalla strada - conclude Nino D'Angelo - e quel poco che ho imparato lo devo alle mie esperienze. E a chi non ha studiato non si può pretendere di far leggere subito Leopardi».

Primefilm

Quel bisturi così sexy



Alec Baldwin e Nicole Kidman in Malice

Malice, il sospetto

Tit orig Malice
Regia Harold Becker
Sceneggiatura Aaron Sorkin
Nazionalità Usa, 1993
Fotografia Gordon Willis
Durata 107 minuti
Personaggi ed interpreti:
Jed Alec Baldwin
Tracy Nicole Kidman
Andy Bill Pullman
Dennis Peter Gallagher
Roma: Augustus, Embassy, Excelsior
Milano: Ambasciatori, Plinius

l'operazione non sia lo scer-cegatore Aaron Sorkin autore per l'occasione un copione luzzo per lo tanto tutto di risolti insospetati.

Malice racconta infatti due storie separate e per una buona meta induce lo spettatore a credere che il cuore della vicenda riguarda le barbare imprese di un serial-killer all'opera nel collegio femminile di Westerly, Massachusetts. L'uomo colpisce preferibilmente ragazze bionde, le stupra, poi le decapita dopo aver tagliato loro i cucci di capelli (e il solito fetista).

E in questo contesto allarmante che facciamo la conoscenza del mio professor Andy Sahan, dell' moglie educatrice Tracy, coppia modello ancorché squallida, impegnata a rimettere in sesto una cadente villetta a english style. Ma l'atmosfera coniugale viene scossa dall'arrivo in città di un brillante chirurgo amico di infanzia dell'uomo, al quale i due affittano un piano della casa. Mago del bisturi dal marchio lucido, Jed Hill è ambiguo e insinuante quanto basta per far temere il peggio e infatti con la già sospettosa Tracy commette l'errore della sua vita operandola in extremis per una grave emorragia addominale, le svuota l'utero asportando anche l'ovario buona. Sembra un caso di manuale, in città patinata per l'indennizzo - 20 milioni di dollari - mette in moto strani appetiti e una congrua serie di bugie. Anche perché il buon Andy scopre di essere sterile e quindi non potrà mai essere suo il figlio che la moglie portava in grembo da poche settimane.

Un po' come succedeva con Analisi finale (ma lì c'era di mezzo la psicoanalisi) il triangolo sprofonda in un mare di sospetti e complicità dove tutti nascondono qualcosa rivelando una natura diversa e meno rassicurante. Naturalmente Malice applica il genere noir, le nuove ricette hollywoodiane dentro una morbida-smaltita cornice postomni (che deve molto alla fotografia del veterano Gordon Willis).

Intessuto di partecipazioni speciali (il redwo George C. Scott nel ruolo dell'accademico Anne Bancroft in quello della madre alcolizzata) Malice ha il pregio di promuovere a protagonista quel Bill Pullman che qualcuno ricorda fidanzato scemotto di Meg Ryan in Un biondino di amore il suo Andy attraversa i dolori del trattamento con una stupida di chi non ci crede ancora e per questo la sua vendetta sarà ancor più dolorosa.

[Michele Anselmi]

Maggiordomo che passione

MR STEVENS suo padre ci ha lasciato da poco - susurrava una voce. Ah, capisco - risponde l'impeccabile maggiordomo. Guai a scomporsi per un'emergenza privata. Grandezza e solitudine di un butler secondo James Ivory. Presentato alla Berlino (e ne parlo diffusamente in quell'occasione) Quel che resta del giorno è probabilmente il film migliore di I registi americani. Distaccato dal presbitero Foster Ivory si ispira stavolta al romanzo del giovane scrittore anglo-giapponese Kazuo Ishiguro (Linaudi) per comporre il ritratto di un uomo infelice - murato vivo nel culto del più pieno ruolo di servitore. Di resto, che cosa c'è di più allusivamente inteso della figura del maggiordomo? L'uomo che condensa all'interno di un rapporto di classe dai tratti ambigui quei valori di ordine, tradizione e dedizione che hanno rappresentato nei secoli il cemento ideologico di I Regni Uniti. Rispetto al romanzo, scritto in prima persona, la sceneggiatura di Ruth Prawer Jhabvala oggettivizza il racconto che si stolla nell'arco di vent'anni tra il 1938 e il '58. Seconda annata dall'1 fine - quindici prestigiosa Darlington Hall viene messa all'asta e acquistata da un miliardario americano. E ormai invece chiaro Mr Stevens si mette in viaggio verso il mare per intracciare Miss Kenton, l'agente del bene per un'ultima data e la breve vacanza offre lo spunto per una serie di ricordi fra flashback. In bilico tra il passato e il presente, il film è un'opera di equilibrio e incerto presente. Quel che resta del giorno racconta con sostanzialmente una "baglietta" del misfatto questi nomi mangiati vivo dal proprio. Superio l'unico monumento all'epica resta un'opuscolo ma di sgarzato che mitizza il suo ruolo al fianco di un padrone filodelfico e molto critico per mimolarsi sull'altare di un malinteso concetto di unità. Impeccabile e cupineroso maniacale ma anche incapace di esprimerne qualsiasi sentimento al punto di fruscare l'occasione sentimentale della sua vita. Inutile dire che Anthony Hopkins candidato all'Oscar insieme a Emma Thompson regala al personaggio un'alta delle sue mostruose performance intessute di finezze minuziosità. Affascinato dal mondo indovinato mistico compreso Ivory si conferma il più ispirato illustratore di una upper class pomposa e formalista che forse non è mai morta. Ma come si diceva di Berlino la vita vera dell'Inghilterra palpita altrove - nei film di Leach e Leigh in quel cinema duro e umanissimo che non si spieghi a una tazza di tè.

[Michele Anselmi]

FOTOGRAMMI

Los Angeles

Nicholson teppista con la mazza da golf

Nella vita come sullo schermo. Lequazione in genere è falsa. Ma nel caso di Jack Nicholson potrebbe essere confermata dai fatti. L'interprete di Shogun bravissimo nei ruoli di violento psicopatico rischia una condanna a sei mesi di carceri e mille dollari di multa per aggressione e vandalismo. Il faticoso e accaduto in una trafficata strada di Los Angeles, nella zona di Toluca Lake, all'inizio di febbraio. Nicholson ha bloccato la sua Mercedes a un incrocio, e sceso brandendo una mazza da golf e ha distrutto un'altra Mercedes ferma a una coda sotto gli occhi del proprietario e di numerosi testimoni attoniti. Quindi è risalito in macchina e se l'è data a gambe. La vittima, Robert Blank, che ha fatto appena in tempo a segnare la targia dell'aggressore sostiene di non avere la minima idea dei motivi di questo singolare comportamento, mentre il portavoce dell'attore si è trincerato dietro il consueto «no comment».

Steven Spielberg

«L'America trascura il cinema europeo»

Steven Spielberg a Canossa. O meglio all'Eliseo. Il regista americano è in Francia, il paese europeo dove più forte è stata la polemica contro l'invazione dei suoi dinosauri e la battaglia a favore dell'eccezione culturale per promuovere Schindler's list il film sull'Olocausto rivolto soprattutto ai giovani. In agenda tra i molti impegni, anche un incontro con il presidente François Mitterrand una visita di cortesia ma non solo. Perché cineasta e statista hanno parlato molto della questione scottante dei rapporti di forza tra cinema Usa ed europeo. «È essenziale - ha detto l'autore di Jurassic Park - che in Francia si vedano film rappresentativi della cultura e del modo di pensare di questo paese. Altrettanto importante sarebbe programmare negli Stati Uniti la produzione francese spagnola tedesca o italiana». Secondo Spielberg il maggiore ostacolo alla distribuzione del cinema europeo negli States è quello linguistico. «Gli americani sono poco propensi a vedere film sottotitolati e non amano il doppiaggio».

Prossimi ciak

Il Giardino di Rosi e la fuga di Montaldo

La storia di Raul Gardini, il contadino arrivato ai vertici della Ferruzzi e suicidatosi lo scorso anno, potrebbe diventare il soggetto del prossimo film di Francesco Rosi. Il regista ha infatti in progetto di ripercorrere attraverso la storia tragica di Gardini, che potrebbe essere interpretato da Richard Gere o Jeremy Irons, le vicende degli ultimi anni della storia d'Italia. Attualmente Rosi sta lavorando alla trasposizione cinematografica di un libro di Primo Levi, La tregua, interpretato da John Turturro. Intanto un altro grande cineasta nostrano, Giuliano Montaldo, ha rimandato a settembre l'inizio delle riprese di In fuga con Marlene. Ambientato tra Verona e la Versilia, il film interpretato da Lenny Arndt racconta le disavventure di una donna braccata dalla giustizia. Garare d'estate, hanno spiegato i produttori Franco Cominetti e Silvio Clementini, non avrebbe reso bene il clima nebbioso della pellicola. Il cast inoltre è ancora in via di definizione.



VERSO L'OSCAR/6 E venne l'anno di via col vento il 1993. 13 candidature. 8 premi. Il nuovo record. L'applauso più forte della cerimonia andò a Marnie ovvero a Hattie McDaniell prima interprete nera a vincere un Oscar. Nella sua categoria (attrice non protagonista) batte la «collega di film» mitica e interprete del personaggio di Melania Olivia de Havilland che prima si congratulò con lei e poi dicono le leggende andò in bagno a piangere. Era molto invidiosa.



Quel che resta del giorno

Tit orig The Remains of the Day
Regia James Ivory
Sceneggiatura Ruth Prawer Jhabvala
Nazionalità Usa-Inghilterra, 1993
Durata 135 minuti
Personaggi ed interpreti:
Mr. Stevens Anthony Hopkins
Miss Kenton Emma Thompson
Lord Darlington James Fox
Milano: Excelsior
Roma: Alcazar, Eden, Maestoso
Rivoli

sentimentale della sua vita. Inutile dire che Anthony Hopkins candidato all'Oscar insieme a Emma Thompson regala al personaggio un'alta delle sue mostruose performance intessute di finezze minuziosità. Affascinato dal mondo indovinato mistico compreso Ivory si conferma il più ispirato illustratore di una upper class pomposa e formalista che forse non è mai morta. Ma come si diceva di Berlino la vita vera dell'Inghilterra palpita altrove - nei film di Leach e Leigh in quel cinema duro e umanissimo che non si spieghi a una tazza di tè.

[Michele Anselmi]